

Il Covid e ciò che ne consegue

Liceo Classico “C. Colombo”

5^aC, a.s. 20-21

Il Covid-19 e l'Istruzione: il prima e il dopo

La pandemia ha costretto 1.5 miliardi di studenti ad affrontare la scuola tramite mezzi alternativi, quali Dad (didattica a distanza, utilizzata a livello mondiale solo dal 15% degli interessati), televisione o radio. In Europa, il *lockdown* non è stato totale (come ad esempio in Bielorussia, Svezia ed Estonia) e, anche su scala mondiale, si sono adottati diversi approcci: in Africa, anche a causa della profonda disuguaglianza nella distribuzione dei fondi, e in Sud America, le scuole hanno chiuso e il diritto allo studio è stato negato a più di 100 milioni di studenti, mentre negli USA e in Canada la Dad è stata utilizzata: ad essa, però, solo un terzo degli studenti ha partecipato. Le università, come per lo più enti privati, hanno chiuso per prime, anche perché le indicazioni dall'alto sono arrivate in ritardo. Anche in Europa, la situazione è stata gestita all'inizio dalle singole regioni mentre, nei paesi più poveri, si è optato per la chiusura. In Sud America, l'unico stato ad aver riaperto è l'Uruguay mentre, in Oceania, hanno ricominciato ad andare di persona. Ovunque nel mondo, in ogni caso, qualsiasi paese abbia deciso di intraprendere una riapertura ha messo in atto misure di restrizione e sicurezza, sacrificando in modo incisivo il progresso educativo.

In Europa

La maggior parte dei paesi europei ha chiuso le scuole come parte delle misure per limitare i contatti tra le persone e rallentare la diffusione del virus.

In Italia, il paese europeo colpito per primo dalla pandemia, le scuole hanno chiuso il 5 marzo 2020. La decisione del Governo italiano è stata emulata da altri Stati europei: Irlanda, Grecia, Romania, Polonia, Danimarca, Austria, Slovenia, Repubblica Ceca, Croazia, Bosnia-Erzegovina e Svizzera. La Germania, che nel marzo 2020 non registrava un numero consistente di casi, ha comunque messo a riposo i propri studenti. La Spagna ha chiuso gli istituti progressivamente in tutte le regioni, così come la Francia e la Gran Bretagna. Il 18 marzo, pari decisione è stata assunta dal presidente russo Putin. L'ultimo paese ad annunciare tali misure è stato il Regno Unito, dove tutte le scuole hanno chiuso i battenti entro il 20-23 marzo. La Svezia e l'Islanda, invece, fanno affidamento su misure più rigorose di allontanamento sociale e di igiene per prevenire un'ulteriore trasmissione del virus: solo gli istituti di istruzione secondaria superiore e universitari sono stati tenuti a chiudere.

La realtà europea si distingue per l'applicazione della Dad, la didattica a distanza, benché il quadro complessivo non fosse affatto omogeneo già negli anni scorsi. La rete *Euridyce*, organismo istituito dalla Commissione Europea che si occupa delle politiche educative, ha avviato un monitoraggio per comprendere come gli Stati membri stiano organizzando questa inedita situazione.

Innanzitutto, alcuni Paesi hanno lasciato le istituzioni aperte per andare incontro a particolari esigenze delle famiglie. Il Belgio, ad esempio, ha ritenuto opportuno fornire assistenza per gli alunni della scuola materna, i cui genitori non possono prendersene cura.

Anche nei Paesi Bassi e in Croazia, i centri per l'infanzia sono rimasti aperti, mentre per gli alunni più grandi sono previste attività sia sincrone sia asincrone.

D'altra parte, in Polonia le difficoltà tecniche e tecnologiche prevalgono: gli insegnanti continuano a lavorare in sede e producono materiali da inviare agli studenti, che così possono svolgere i compiti.

La stessa Dad è organizzata in modo diverso: alcuni Stati si servono dei canali televisivi per raggiungere gli studenti; altri, consapevoli dei forti limiti tecnologici, lasciano libere le istituzioni nell'attivazione o meno di esperienze didattiche *online*; altri ancora hanno chiesto ai docenti di fornire materiali solo per le classi più avanzate.

Stati come la Serbia, la Slovenia, la Bosnia-Erzegovina nonché la Spagna hanno privilegiato il *medium* televisivo.

La Slovacchia, l'Ungheria e l'Irlanda considerano imprescindibile la valutazione del contesto da parte del dirigente scolastico, dal momento che lì vi sono profonde differenze tra aree urbane e aree rurali; queste ultime, infatti, sono spesso prive di reti informatiche e telematiche.

Ancora, Grecia e Cipro stanno provando ad attivare corsi a distanza solo per gli studenti che devono sostenere gli esami.

In altri casi, si assiste a un impegno diretto del Governo centrale come in Portogallo e in Estonia, dove è il Ministero dell'Istruzione a fornire materiali agli studenti, tramite organismi *ad hoc*.

In questo scenario, la Gran Bretagna, la Germania, la Francia e l'Italia hanno reso la Dad obbligatoria, ritenendo che docenti e studenti potessero interagire senza problemi. Tuttavia, benché si siano avviati corsi e lezioni da remoto, stanno emergendo delle situazioni critiche. In Italia e non solo, vi sono zone poco servite dalla banda larga, generalmente aree rurali e montane, per cui alcuni studenti non hanno la possibilità di seguire le attività didattiche a distanza. In zone invece servite, poi, le famiglie non sempre sono in grado di garantire supporti telematici adeguati ai propri figli.

Il divario tecnologico e socio-economico colpisce anche le università europee. Sicuramente, i periodi di *lockdown* incidono sulla mobilità culturale, ponendo un freno alle esperienze Erasmus, per ora in modo temporaneo, ma comunque senza certezze per il prossimo futuro. Inoltre, anche nell'Unione Europea la crisi economica conseguente a quella sanitaria può agire come deterrente e incidere sul numero degli iscritti e quindi dei futuri laureati. Qualche calcolo è stato già realizzato dalle università inglesi, che temono di dover dare l'addio a tanti studenti stranieri.

I dati evidenziano che il 30% circa dei ragazzi sia privo di dispositivi digitali; inoltre, bambini e giovani disabili hanno bisogno della presenza fisica di un docente e quindi non sono in grado di seguire le lezioni interattive, o almeno nelle modalità per ora proposte. In tal modo, i diritti culturali, che pure società democratiche dovrebbero garantire, sono messi in discussione.

Oggi, in Europa, le scuole hanno riaperto dovunque, ma la gestione è affidata alle singole regioni (classi alternate a scuola, alcuni in Dad), rispettando certamente le norme anti-contagio.

Materiale disponibile su: <https://www.documentigeografici.it/index.php/docugeo/article/download/200/155>

In Italia

Secondo espresse ordinanze dei governatori regionali, tutte le scuole e università di Lombardia, Piemonte, Veneto, Emilia-Romagna e Liguria sono state chiuse dalla mezzanotte di lunedì 24 febbraio (nelle Marche, dal 26 febbraio) al 1 marzo, termine poi prorogato all'8 marzo sia con ordinanze regionali sia con disposizioni del Governo centrale.

Il 4 marzo 2020, il Governo italiano proroga la misura al 15 marzo per tutte le scuole italiane. Con il DPCM dell'8 marzo, la Lombardia e altre 14 province del nord Italia (Modena, Parma, Piacenza, Reggio Emilia, Rimini, Pesaro e Urbino, Alessandria, Asti, Novara, Verbano-Cusio-Ossola, Vercelli, Padova, Treviso e Venezia) diventano "zona arancione" e, in questi territori, vengono sospese le attività didattiche fino al 3 aprile. Rimane il termine del 15 marzo per le scuole e le università di tutte le altre province d'Italia.

Il DPCM del 9 marzo trasforma l'Italia in un'unica "zona protetta" ed estende a tutto il territorio nazionale la sospensione delle attività didattiche fino al 3 aprile. Con il DPCM del 10 aprile la sospensione delle attività didattiche viene prolungata sino al 3 maggio. Tuttavia, già l'8 aprile, il ministro della Salute Roberto Speranza ha giudicato troppo pericoloso l'assembramento di alunni, steccando la proposta della ministra Lucia Azzolina che riguardava cosa sarebbe accaduto a metà maggio per una eventuale riapertura delle scuole il 18 maggio, costringendo la ministra quindi a dichiarare finito l'anno scolastico rinviando la riapertura delle scuole a settembre.

Materiale disponibile su:

https://it.wikipedia.org/wiki/Pandemia_di_COVID-19_del_2020_in_Italia#Chiusura_delle_scuole;

<https://www.miur.gov.it/web/guest/-/scuola-pubblicate-le-ordinanze-su-esami-di-stato-e-valutazione-presentate-le-misure-di-sicurezza-per-la-maturita>;

<https://www.ilfattoquotidiano.it/2020/05/11/covid-lemergenza-incide-anche-sulla-poverta-educativa-un-bambino-su-5-non-riesce-a-fare-i-compiti-uno-su-10-non-segue-lezioni-a-distanza/5798320/>

Il Ministero dell'Istruzione ha indicato il 14 settembre come data di riapertura delle scuole, ma non tutte le regioni si sono allineate a questa indicazione. Puglia e Campania, per esempio, hanno deciso di far slittare la riapertura delle scuole al 24 settembre: in entrambe le regioni, infatti, la terza settimana di settembre si vota per il rinnovo dei consigli regionali.

I governatori hanno deciso di ritardare di qualche giorno l'inizio dell'anno scolastico, piuttosto che far tornare in classe gli alunni pochi giorni per poi chiudere subito gli edifici che fungono da seggi elettorali.

Bolzano, invece, anticipa rispetto al calendario nazionale: alunni in classe il 7 settembre, una settimana di anticipo rispetto al resto d'Italia come da tradizione per il capoluogo della provincia autonoma del Trentino Alto Adige.

Scuole riaperte il 14 settembre anche in Valle d'Aosta, Umbria, Emilia Romagna e Lombardia, una delle prime regioni a dover ricorrere alle lezioni a distanza fino alla fine dell'anno scolastico 2019/2020. In Toscana, la scuola avrà inizio il 15 settembre. In Friuli Venezia Giulia, invece, le scuole ripartono il giorno successivo: mercoledì 16 settembre.

Materiale disponibile su:

<https://italia.virgilio.it/riapertura-scuole-settembre-2020-date-regioni-38690>

In America Settentrionale

Riaperture scuole in Canada: <https://www.cbc.ca/kidsnews/post/we-mapped-out-when-schools-across-canada-will-reopen>

Riaperture scuole negli Stati Uniti: <https://edition.cnn.com/interactive/2020/health/coronavirus-schools-reopening/>

Gli effetti della pandemia sull'Istruzione canadese: <https://www.ctvnews.ca/mask-mandates-class-caps-back-to-school-rules-by-province-1.5042739>

Gli effetti della pandemia sull'Istruzione statunitense: <https://www.fatherly.com/health-science/map-reopening-schools-covid/>

L'impatto del Covid-19 sull'Istruzione su scala mondiale:
<https://en.unesco.org/covid19/educationresponse>

In America Centrale

Stato campione: Messico

In Messico, le scuole sono state chiuse dal 20 marzo al 24 agosto 2020, il primo giorno di scuola, appena dopo una ventina di giorni dal picco dei contagi. Dalla riapertura, però, il sistema ha retto solo una settimana, dopo la quale l'Istruzione è stata gestita all'insegna della didattica a distanza. Il problema di fondo, però, è che solo una scarsa metà delle famiglie possiede un computer e sempre la metà delle famiglie dispone di connessione a Internet. La Dad, quindi, prova ad articolarsi in lezioni *online* e supporto intensivo via *WhatsApp*. Un programma a distanza è stato dedicato anche ai genitori degli studenti, alle prime armi con la tecnologia sicuramente di più rispetto ai figli. L'uso costante della tecnologia sta già avviando i giovani a interfacciarsi con un nuovo mondo professionale. Fatto sta che il divario sociale tra le famiglie che sono munite di dispositivi e connessione e quelle che non lo sono è estremamente incisivo sull'efficienza della scuola a distanza, uno dei pochi metodi che riesca minimamente a non fare affondare l'Istruzione.

Materiale disponibile su:

<https://www.avsi.org/it/news/2020/09/07/messico-ricostruiamo-la-didattica-in-tempi-di-emergenza/2130/>

<https://www.avsi.org/it/news/2020/10/07/emergenza-covid-19-in-america-latina-e-america-centrale/2067/>

In America Meridionale

L'istruzione dei più giovani diventa ancora di più un lusso¹: bambine e ragazze di stati socio-economici inferiori corrono un rischio maggiore di non tornare a scuola, fino a definire così una discriminazione di genere più persistente. Un'emergenza sanitaria si traduce, pertanto, in una vera e propria emergenza educativa². Si sta verificando uno degli abbandoni scolastici più massicci della storia contemporanea: nell'istruzione superiore e universitaria, in America Latina un caso su sei ha dovuto interrompere i propri studi completamente, attendendo nuove disposizioni. Nelle famiglie, si tende ad affidare il compito di lavorare a madri e a maschi, mentre quello di badare alla casa alle ragazze, che si ritrovano a sprofondare in contesti sempre più rischiosi³. Socialmente e tecnologicamente, le aree più vulnerabili sono soprattutto quelle rurali e lontane dai centri urbani⁴. La crisi ha anche avuto un impatto mentale di massa, portando i giovani a soffrire di disfunzioni emotive⁵. Gli studenti abbandonano la scuola e il loro *reimpegno* è una delle principali sfide post-pandemiche⁶. Per ora, l'Uruguay è l'unico Paese in cui gli studenti sono tornati in classe. Altre buone iniziative di continuità educativa sono emerse a Bogotá e nella regione brasiliana di San Paolo. In Bolivia, Perú ed Ecuador, si è dovuto concludere l'anno scolastico in anticipo, a causa di governi che non sono in grado di garantire l'accesso all'istruzione virtuale, soprattutto nelle zone rurali⁷.

<https://www.unimondo.org/Notizie/La-silenziosa-crisi-dell-istruzione-in-America-Latina-199642>
<https://www.documentigeografici.it/index.php/docugeo/article/download/200/155>

In Africa

¹ *In America Latina, in tempi di pandemia, l'istruzione dei più giovani è un lusso che non tutti si possono permettere. [...] Il continente latinoamericano si trova avviluppato nell'ennesima emergenza, quella educativa [...] trovando inoltre molti sistemi educativi e docenti impreparati alla didattica a distanza.*

² Il BID, un istituto di credito nazionale, *stima che circa 1,2 milioni di studenti latinoamericani (lo 0,7% del totale e il 16% in più rispetto a quelli già fuori dal sistema educativo) non torneranno in classe dopo la quarantena.*

³ *Anche in questo aspetto la discriminazione di genere è netta: bambine e ragazze di stati socioeconomici inferiori corrono un rischio maggiore di non tornare a scuola. Nelle loro famiglie i genitori, oltre a non permettersi i costi della loro educazione, in molti casi lasciano le figlie a occuparsi della casa, della famiglia e delle faccende domestiche, mentre madri e maschi vanno a lavorare. [...]. Le stesse ragazze si ritrovano a sprofondare in [...] violenza [...], abusi dentro e fuori casa [...], matrimoni precoci e [...] gravidanze indesiderate.*

⁴ *In queste aree, spesso, l'infrastruttura digitale non è assicurata, e i divari di apprendimento che si potrebbero generare dalla mancanza di accesso all'istruzione virtuale potrebbero essere molto pericolosi. I primi segni sono già visibili.*

⁵ *Secondo un'indagine dell'Organizzazione Mondiale del Lavoro (ILO), in America Latina un caso su sei ha dovuto interrompere i propri studi completamente, attendendo nuove disposizioni. Nella stessa indagine si è anche cercato di misurare l'impatto della crisi sulla salute mentale dei giovani, scoprendo che la loro metà è "probabilmente" soggetta ad ansia o depressione [...].*

⁶ *Questo dato è una conseguenza del calo generalizzato dei redditi, delle lacune nel livello di preparazione che avevano i sistemi educativi quando è arrivata la pandemia, e della scarsa «disponibilità di strumenti e connessione a Internet delle famiglie.*

⁷ *A marzo, Venezuela, Perú, Argentina e Cile hanno messo a riposo i loro studenti [...], mentre, in Brasile, tale provvedimento è stato preso – indipendentemente dalla volontà del presidente Bolsonaro – dalla regione di San Paolo.*

D'altro canto, anche Nuova Delhi, per alcuni periodi nel 2019, ha lasciato a casa i suoi studenti per l'eccessivo smog. La stessa congiuntura si ripete in modo pressoché uguale in Sud America, soprattutto in Venezuela, dove gli scontri politici e il dissesto economico hanno determinato periodi di inattività scolastica, sempre nel 2019, e dove il ritorno ad una pseudo-normalità è stato ora nuovamente interrotto.

La pandemia di Covid-19 nel continente africano, così come in tutto il resto del mondo, ha ovviamente influito in maniera considerevole sull'Istruzione e sullo sviluppo formativo.

Secondo dati registrati dall'UNICEF, 158 milioni di bambini in Africa sono stati completamente privati di ogni forma di istruzione: 67 milioni nell'Africa dell'Est e del Sud, 54 milioni in Africa Centro-Occidentale e 37 milioni nel Medio Oriente e Nord Africa.

Prendendo in considerazione un continente così ampio, ovviamente la situazione è molto variegata ed eterogenea, ma non si può fare a meno di notare l'alta concentrazione di zone che vivono una condizione di povertà e di generale disagio anche in condizioni globalmente normali. In Africa, soprattutto le conseguenze della pandemia nell'ambito dell'Istruzione e della tutela dei minori hanno avuto impatti molto forti, che aggravano sempre più situazioni già precarie: il Covid diventa l'ennesima causa di una crisi culturale che paralizza il sistema formativo per milioni di bambini.

L'UNICEF segnala che, a prescindere dall'epidemia di Coronavirus, a circa 100 milioni di bambini in Africa tra i 5 e i 10 anni è negato il diritto all'istruzione, in particolare a bambine e ragazze è proibito di andare a scuola in ben 55 paesi. In molti paesi, poi, l'istruzione è, oltre che occasione di sviluppo, anche via di fuga da situazioni di disagio, violenze e abusi (fra cui matrimoni precoci e prostituzione minorile) e garanzia di diritti fondamentali. Il Covid e il fatto che, durante i vari *lockdown*, nella maggior parte dei casi, siano stati messi in atto meccanismi limitati per garantire il proseguimento dell'istruzione da casa hanno fatto sì che i rischi di abuso, abbandono, violenza e sfruttamento siano nettamente aumentati negli ultimi mesi, al punto che, secondo il *Centre for Global Development*, nell'Africa subsahariana l'assenza di istruzione comporta per il 78% delle minorenni rischio di violenza e, per il 49% di queste, prospettive di matrimoni con adulti.

Con lo scoppio della pandemia, a partire da marzo, gran parte del continente, come in tutto il resto del mondo, ha visto un'interruzione totale delle attività scolastiche. A fronte di ciò, secondo l'OMS e l'UNICEF in soli sei paesi dell'Africa subsahariana sono riprese le attività scolastiche già da qualche tempo e solo un terzo dei paesi ha ripreso a partire da Settembre.

Materiale disponibile su:

<https://left.it/2020/09/12/la-scuola-degli-altri-istruzione-in-africa-e-asia-al-tempo-della-pandemia/>

Tutto il sistema scolastico in generale è stato messo in ginocchio. I dati dell'associazione *Save the Children* dipingono una situazione decisamente peggiore di quelli dell'UNICEF: nel corso della pandemia, 500 milioni di bambini non hanno avuto accesso all'istruzione e i minori che non vanno a scuola potrebbero arrivare in definitiva a 265 milioni; 9.7 milioni sono invece i bambini che quest'anno lasceranno la scuola a causa del Covid.

Sono 12 i Paesi dove il rischio di incremento di abbandono scolastico è particolarmente elevato. Fra questi: Niger, Mali, Chad, Liberia, Guinea, Mauritania, Nigeria e Costa d'Avorio. Un pericolo che è ancora più concreto per le ragazze rispetto ai ragazzi, molte delle quali potrebbero essere costrette al matrimonio precoce. Anche rispetto al rischio di abbandonare la scuola per entrare nel mercato del lavoro a causa della recessione innescata dalla pandemia che aggrava la condizione delle famiglie, le bambine sono molto più esposte.

Materiale disponibile su:

<https://www.savethechildren.it/blog-notizie/l-allarme-dell-oms-sul-coronavirus-in-africa-e-conseguenze-sociali>;

<https://www.osservatoreromano.va/it/news/2020-08/emergenza-educativa-in-africa-in-tempo-di-covid-19.html>

Secondo i dati più aggiornati, in Africa Centro-Occidentale riaprono le scuole in Benin, Burkina Faso, Capo Verde, Ciad, Congo, Guinea Equatoriale e Sierra Leone.

L'UNICEF chiede ai restanti paesi di accelerare gli sforzi per rendere le scuole pronte a una riapertura in sicurezza, garantendo acqua e servizi igienici.

Con la chiusura delle scuole, diversi paesi hanno sviluppato opportunità di apprendimento a distanza che comprendono radio, televisione, internet e materiali cartacei.

Questi sforzi, però, non hanno raggiunto tutti i bambini. Almeno il 48% degli studenti nella regione non aveva accesso all'apprendimento da remoto durante la chiusura delle scuole.

Materiale disponibile su:

<https://www.unicef.it/doc/10089/covid-19-in-africa-occidentale-e-centrale-solo-7-paesi-su-24-riaprono-le-scuole.htm>

In Sudafrica, l'UNICEF sta lavorando con il Dipartimento dell'Educazione di Base per implementare ed elaborare modalità di didattica a distanza, mediante l'utilizzo di applicazioni e piattaforme, ma anche attraverso radio e televisione per raggiungere il maggior numero possibile di bambini. Le scuole sono state riaperte con il sostegno di molte associazioni organizzando un sistema di rotazione.

While there are encouraging reports that 13 out of 21 countries in Eastern and Southern Africa have returned children to classrooms, with an additional four having set return dates, countries such as Kenya - with a huge student population - are still to decide on whether they will reopen schools this year, compounding the threats which out-of-school children face.

Critically, there is growing regional and global practice showing that safe school re-opening can be done with political will and community commitment. Most countries in Eastern and Southern Africa have seen the rationale of a phased return to schools, starting with exam classes in countries such as Botswana, Eritrea, Eswatini, Madagascar, Somalia, Zambia, and recently Malawi and Zimbabwe. Bigger countries with larger Covid19 caseloads and higher student populations – such as South Africa – have reopened schools for all grades since end of August.

Materiale disponibile su:

<https://www.unicef.org/press-releases/time-re-open-schools-eastern-southern-africa-cost-children-escalates-learning>

Caso che merita di esser citato e raccontato è poi quello del Senegal insieme anche al Ghana: si tratta di Stati che hanno affrontato concretamente ed efficientemente la pandemia. A settembre, il Senegal risulta al secondo posto per efficacia, dopo la Nuova Zelanda. Questo si può riscontrare anche nelle scuole: il Ministro dell'Istruzione Nazionale, oltre che applicare misure di sicurezza, sta infatti collaborando con Amref per sviluppare strategie di prevenzione per la diffusione di Covid-19 nelle scuole. *Amref Health Africa* è la più grande organizzazione sanitaria *no profit* presente in Africa che offre servizio e supporto alle popolazioni africane.

Materiale disponibile su:

<https://thevision.com/coronavirus/senegal-gestione-epidemia/>;

<https://www.amref.it/2020-09-16-COVID19-il-Senegal-un-modello-di-eccellenza>;

<https://www.unicef.it/doc/9919/coronavirus-la-disparit-di-accesso-allistruzione-a-distanza-rischia-di-aggravare-la-crisi-dellapprendimento-globale.htm>;

<https://data.unicef.org/resources/remote-learning-reachability-factsheet/>

In Asia

L'Asia è stato uno dei primi Paesi colpiti dal Covid, ma di un'area vasta come questa non si può parlare generalizzando: alcuni stati, come Singapore, Brunei, Malesia, Corea del Sud e Cina che, sotto molti punti di vista (economici e tecnologici), sono più sviluppati della media, sono stati in grado di affrontare la crisi epidemica in modo molto efficiente; altre zone che, già prima dell'epidemia, vivevano invece una situazione di estremo disagio, sia per quanto riguarda l'ambito scolastico, sia per quello sociale, hanno subito danni decisamente più significativi rispetto ad altre.

Riguardo al tema dell'Istruzione, infatti, alcune aree del mondo (non solo in Asia) vivevano già, per motivi politici e sociali, un *lockdown formativo*, che condiziona enormemente il futuro di diverse generazioni e il Covid è solo l'ultima causa di una crisi culturale che paralizza già da tempo l'intero sistema formativo per milioni di bambini.

Come spesso accade durante i periodi di crisi, le vittime maggiori sono le donne: in questo caso, ci si riferisce soprattutto a bambine e ragazze. Il Covid e il fatto che siano stati messi in atto meccanismi limitati, per garantire il proseguimento dell'istruzione da casa, ha fatto sì che i rischi di abuso, abbandono, violenza e sfruttamento aumentassero.

Ad esempio, il sito proposto in calce spiega come in paesi come l'India, il Pakistan, il Vietnam e, più di tutti, l'Indonesia, con l'avvento del Covid e di conseguenza con la ricaduta per moltissime famiglie nella povertà assoluta e con la mancanza di Istruzione – situazione già non sempre garantita in una situazione “normale” – la questione delle “spose bambine” rende la situazione quasi più grave di quanto non fosse già prima dell'arrivo della pandemia. Questione, per di più, che negli ultimi decenni aveva visto i numeri ridursi grazie al lavoro di sensibilizzazione e di avviamento all'Istruzione da parte di governi, organismi internazionali e associazioni.

Materiale disponibile su:

<http://www.asianews.it/notizie-it/Asia.-nella-pandemia-di-Covid-19-riesplode-il-dramma-delle-spose-bambine-50919.html>

Se si fa invece riferimento a paesi che hanno gestito in modo particolarmente efficiente la situazione, non si può non nominare la Cina che, per quanto riguarda l'ambito dell'Istruzione, senza particolari problemi, grazie al suo sviluppo economico e tecnologico, ha spostato la scuola interamente *online*, come la maggior parte dei Paesi; se, però, in altri luoghi la didattica a distanza ha riportato più problematiche che vantaggi, in alcune zone della Cina sembra aver avuto l'effetto opposto, fatto probabilmente dovuto ad una maggiore *ossessione* per l'educazione dei figli, e i genitori tendono a voler investire di più sull'istruzione rispetto ad altri paesi.

Un altro fenomeno molto interessante in Cina è quello dell'istruzione online. L'ossessione per l'educazione dei figli è profondamente radicata nella cultura cinese da migliaia di anni. Storicamente i funzionari governativi venivano selezionati con un concorso nazionale in grado di determinare le fortune di una famiglia in caso di ranking di livello. Oggi, l'ossessione per l'istruzione si percepisce in un potere di spesa sempre maggiore. Molti genitori spendono più che volentieri, in particolare per tutoring e assistenza doposcuola, in vista di un accesso a prestigiose scuole e università per i figli. Durante il lockdown le lezioni sono passate interamente alla modalità online, il che ha presentato diversi vantaggi quali una forte interazione tra studente e insegnante e una grande praticità per i genitori, che non devono più accompagnare i figli a lezione. Tutti elementi che puntano nella direzione di una crescita secolare nei prossimi anni.

Materiale disponibile su:

<https://www.lamiafinanza.it/2020/07/i-trend-per-investire-in-asia-nellera-post-covid-tra-salute-e-istruzione-online/>;

<https://www.asiapacific.ca/publication/covid-and-classroom-lessons-reopening-asia>

In Corea del Sud, le scuole hanno riaperto molto presto: tra maggio e giugno, studenti di scuole di ogni ordine e grado facevano la loro ricomparsa tra i banchi. In questo Stato, i controlli e le precauzioni prese all'interno delle scuole non sono mai abbastanza; tuttavia, ciò non significa che la riapertura delle scuole non abbia rappresentato un problema: molte scuole, dopo breve tempo, hanno preso la decisione di richiudere per poi riaprire successivamente.

Amidst new COVID-19 outbreaks in Seoul, South Korea reopened schools for grade 12 students on May 20. Grades 1, 2, 11, and Kindergarten began in-person classes on May 27, and the remaining students went back to school on June 8. The decision was made by the Ministry of Education and applicable to all schools across the country. [...]

Despite these measures, some schools have closed after reopening, especially in areas where clusters of COVID-19 cases have been identified. As of June 29, only 36 schools in South Korea remain closed, down from more than 500 in early June.

In Giappone, si verifica più o meno la stessa cosa. Quasi tutte le scuole hanno riaperto il 1 giugno 2020, ma con tempi diversi e con modalità differenti: mentre alcune scuole pianificano di tornare all'assetto precedente, con gli stessi orari e gli stessi spazi, altre pensano di approfittare di ciò che hanno appreso durante il *lockdown* e, in qualche modo modificare l'impostazione scolastica.

While schools in [some prefectures](#) are planning to resume normal operations with full-sized classes and regular schedules, others have developed more graduated plans. In the harder-hit prefectures of [Tokyo](#), [Saitama](#), and [Kanagawa](#), schools start with a much shorter school day – as short as two hours – so that students in different grades can come in at different times. In the case of Kanagawa, high-school students will go to school twice a week for three hours each time after June 8, every weekday for three hours each time after June 29, and every weekday for six hours after the summer vacation that ends August 31.

La Cina invece, così come è stata la prima a chiudere, è stata anche la prima a riaprire. Gli studenti cinesi, infatti, rientrano in classe verso la metà di aprile. Come in Giappone, ogni scuola si gestisce in modo indipendente con le proprie regole ma, indipendentemente, tutti sono rigorosi per quanto riguarda i controlli e le precauzioni da prendere. La scuola, ad esempio, fornisce alle famiglie istruzioni su come indossare la mascherina, sui vari comportamenti da tenere e molto altro.

La pandemia ha rappresentato una vera e propria sfida che ha messo ulteriormente in risalto le disuguaglianze sociali ed economiche che esistono anche tra differenti Stati dello stessa area geografica. Si vedano, ad esempio che soltanto Brunei, Singapore e Malesia hanno una possibilità di accesso a Internet che supera l'80%; in altri Stati come l'Indonesia, la Thailandia e la Cambogia, meno del 60% della popolazione ha la possibilità di accedere alla rete.

Materiale disponibile su:

<https://blogs.worldbank.org/education/covid-19-east-asia-how-regions-higher-education-systems-are-addressing-crisis-adapt>

In Oceania

Com'è andare a scuola ai tempi di una pandemia?

<https://www.youtube.com/watch?v=9MsG2zgqpfw&feature=youtu.be>